

# IL VERO CAPITALE SU CUI INVESTIRE

DI FRANCESCO RICCARDI (AVVENIRE, 24 LUGLIO 2020)



Penultimi per numero di laureati in Europa, quart'ultimi quanto a percentuale di diplomati, appena il 62%, 15 punti al di sotto della media europea. E poi ancora i poco invidiabili primati: il numero dei Neet, cioè i giovani che non lavorano e non studiano, arrivati a 2 milioni, il 22%, assieme al record di abbandoni precoci della scuola. Sono i cosiddetti Elet (*Early leavers from education and training*), 561mila ragazzi, il 13% del totale. Giovani che non concludono gli studi e che, perciò, hanno ancora più difficoltà a trovare poi un'occupazione, finendo per ingrossare il girone dei Neet e degli inattivi.

La fotografia dei livelli d'istruzione che [l'Istat ha consegnato ieri](#) segnala ancora una volta come il nostro Paese soffra non solo di una povertà materiale, ma di un più profondo impoverimento culturale e sociale, che è a sua volta una delle cause della scarsa crescita economica e dell'innescarsi della spirale negativa del sottosviluppo. L'Italia, già culla del sapere e delle scienze nel Continente, non riesce più da tempo a tenere il passo degli altri Paesi e vede il suo capitale umano svalutarsi progressivamente. Anche perché, quando pure si forma, s'accumula e cresce – come avviene per la porzione di giovani più istruita – preferisce poi prendere la via dell'estero per trovare un lavoro soddisfacente sul piano economico e della realizzazione personale. Le registrazioni ufficiali parlano di oltre 1 milione di italiani emigrati solo nell'ultimo lustro, ma è una stima largamente per difetto. E se pensiamo che per ogni laureato lo Stato ha impegnato risorse pubbliche per circa 100mila euro (80mila un diplomato), si ha un'idea del grave peso di questo investimento oggi purtroppo a perdere.

È un impoverimento progressivo, il nostro, che viene da lontano. La strategia Europa2020, elaborata oltre 10 anni fa, aveva tra i suoi obiettivi l'innalzamento della quota di 30-34enni in possesso di un titolo di studio terziario, considerato un obiettivo fondamentale per quella "società della conoscenza" verso cui eravamo avviati e in parte già siamo. Eppure nel 2019 – già prima quindi dello sconquasso del coronavirus – la quota di giovani italiani laureati o con istruzione terziaria (27,6%) non è risultata in crescita, anzi è leggermente diminuita: -0,2 punti rispetto al 2018. E questo mentre i nostri partner-concorrenti Francia, Spagna e Regno Unito non solo hanno già ampiamente superato la quota obiettivo del 40% di laureati ma hanno proseguito nella crescita. Sfruttando tra l'altro le opportunità offerte dai corsi post-diploma e da lauree brevi che effettivamente offrono sbocchi lavorativi. Da noi, al contrario, gli Istituti tecnici superiori, per quanto di qualità, sono ancora poco diffusi e per molti corsi di laurea la divisione nel 3+2 si è rivelata poco funzionale.

Un'inversione di tendenza in questo quadro è quindi non solo necessaria ma indifferibile. E trova oggi un'occasione irripetibile di stimolo e finanziamento concreto nel piano di Recovery Fund messo a punto dall'Unione Europea, non a caso chiamato *Next generation Ue* (prossima generazione europea). Ecco allora la priorità d'investimento che il governo è chiamato a mettere nero su bianco nel progetto da presentare a Bruxelles e sul quale ricostruire anche parte della nostra credibilità



perduta. Non riduzione d'imposte o sussidi a pioggia, ma un reale investimento sul capitale umano, fatto di miglioramento del sistema di istruzione, più borse di studio, formazione continua per tutti, incremento dei percorsi professionalizzanti, master post-diploma, un migliore collegamento scuola-lavoro, politiche attive efficaci e non solo stage a perdere. Un progetto complessivo per il Paese che non riguarda solo l'attuale esecutivo e il Parlamento, ma dovrà avere come protagonisti, oltre ai sindacati e al Terzo settore, soprattutto gli imprenditori. Se infatti non saranno le imprese le prime a credere nei giovani, a valorizzarne i talenti, superando le tentazioni della sotto-retribuzione e dello sfruttamento del precariato, non ci sarà alcun futuro. Non per i giovani, certo. Ma neppure per le aziende e in definitiva per tutti noi.

---

AVVENIRE, 24 LUGLIO 2020

